

DOMENICA 11a DEL TEMPO ORDINARIO–A

SAN TORPETE-GE 14-06-2026

Es 19,2-6a.; Sal 100/99,2.3.5; Rm 5, 6-11.

Matteo 9,36-10,8

d. Paolo FARINELLA

Al vedere le folle affrante e abbandonate a sé come pecore senza pastore, fu preso da pietà. “Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e di guarire ogni sorta di malattie e di infermità”.

I Nomi dei dodici apostoli sono: primo Simone, detto Pietro, e Andrea suo fratello, Giacomo figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo, il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.

Questi sono i dodici che Gesù inviò, dopo aver dato loro i seguenti avvertimenti: “non andate dai pagani, né entrate in una città di Samaritani. Rivolgetevi piuttosto alle pecore disperse della casa di Israele.

Durante il cammino predicate dicendo: è vicino il Regno dei cieli. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, mondate i lebbrosi, scacciate i demoni.

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”.

*

La cifra 12 è simbolica perché il numero «Dodici» rimanda subito alle tribù d'Israele, conferendogli il valore della totalità del popolo di Dio coinvolto in questa vocazione «comunitaria».

Il concetto stesso di «popolo di Dio», centrale nella teologia del concilio Vaticano II (Lumen Gentium, cap. II), esige la rivisitazione della definizione di «sacerdozio» che riservava per sé il compito di **insegnare, santificare e governare**. Ai laici battezzati si riconosceva la benevolenza dell'obbedienza al clero. Le stesse formule teologiche erano espressive: «Chiesa discendente – Chiesa docente».

Fino al concilio il «sacerdozio» era di pertinenza esclusiva del clero che riservava per sé il compito di **insegnare, santificare e governare**. Lo stesso termine «Chiesa» è sinonimo oggi di «gerarchia», cioè di clero nelle sue diversificazioni. Il concilio ha rotto questi schemi parlando di «Chiesa-popolo di Dio» (cf, p. es., Gdc 20,2; 2Sa 14,13; Eb 4,9; 11,25; 1Pt 2,10).

Il popolo è un organismo dove le diversità si fondono e mai si dovrebbero contrapporre: chi detiene questa autorità non va molto distante senza popolo perché non è sopra, ma **dentro di esso** (Eb 5,1).

I Dodici che Gesù sceglie assistono al mistero sconvolgente di un Dio che si lascia fremere nelle viscere dalla desolazione e dall'abbandono in cui versa l'umanità che vaga isolata nella sua autosufficienza «come pecore che non hanno pastore» (Mt 9,36).

Noi crediamo in un Dio «coinvolto», immerso nella condizione dell'umanità da divenirne partecipe e solidale, associando a sé dodici individui senza particolari doti, ma pronti a gettarsi nella solidarietà. Il popolo è un organismo dove le diversità si fondono e mai si dovrebbero contrapporre: chi detiene questa autorità non va molto distante senza popolo perché non è sopra, ma **dentro di esso**; è parte integrante di un «**unicum**» che ne determina il servizio: «ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per il bene degli uomini viene costituito tale» (Eb 5,1).

Oggi l'autorità espande i propri confini a danno del popolo di Dio che è sempre più relegato in una funzione passiva: a volte si ha l'impressione che la gerarchia veda il popolo di Dio come un avversario da cui difendersi; mentre spesso lo usa come scenario delle proprie auto-celebrazioni. Dai documenti ufficiali del pontificato di Giovanni Paolo II, è stata tolta l'espressione «Chiesa, popolo di Dio», sostituita dalla più innocua e spiritualistica espressione «*Chiesa comunione*».

Le conseguenze di questa involuzione sono anche logiche: la messa in mora della Bibbia come «luogo teologico» della Presenza di Dio; il rifiuto della storia come ambito della storia della salvezza; la paura del futuro che diventa grettezza davanti anche alle meraviglie che Dio compie nel mondo e in ciascuna persona.

I Dodici che Gesù sceglie assistono al mistero sconvolgente di un Dio che si lascia fremere nelle viscere dalla desolazione e dall'abbandono in cui versa l'umanità (Mt 9,36). Matteo sottolinea nello stesso versetto che Gesù fu scosso nell'intimo/nelle viscere nel senso che prende su di sé lo smarrimento dell'umanità nel suo complesso e nella singolarità di ciascuna persona. Questo è il senso dell'autorità nella Chiesa: essere riferimento propulsivo e approdo di riposo per gli uomini e le donne che camminano sulle strade della storia nel mondo.

Noi crediamo in un Dio «coinvolto», immerso nella condizione dell'umanità da divenirne partecipe e solidale, associando a sé dodici individui senza particolari doti, ma pronti a gettarsi nella solidarietà. Anche noi dobbiamo dare una risposta che affidiamo allo Spirito Santo che suscita in noi sentimenti di pace e di ecclesialità.